

consensi ed apprezzamenti da parte di vasti settori dell'opposizione, ai contributi parlamentari dei quali il Governo e la maggioranza hanno dato dovuti considerazione e rispetto.

In questa situazione di pericolo, che incombe sul nostro paese, è doveroso e necessario trovare la più ampia intesa possibile, per varare provvedimenti necessari a prevenire, per quanto umanamente possibile, attentati terroristici contro la popolazione civile. Siamo di fronte ad una setta di fanatici, che strumentalizza tanti giovani musulmani, spesso nati e cresciuti in Europa, e che persegue un lucido e preciso progetto politico, finalizzato alla presa di potere nei paesi del Golfo Persico e della penisola arabica, al solo fine di creare un nuovo califfato.

È pertanto giusto — mi riferisco al dibattito svoltosi in questi giorni — distinguere tra estremisti islamici ed Islam moderato, al fine di cercare in ogni modo possibile un'intesa ed un'alleanza con tale parte moderata, di gran lunga maggioritaria, dei musulmani, siano essi residenti nel loro paese d'origine, siano essi immigrati altrove, principalmente in Europa. Il fatto che esista questo comune interesse, tra noi e l'Islam moderato, lo si evince anche dal fatto che questi ultimi sono, come noi, obiettivi dei terroristi. Pertanto non dobbiamo mai cadere nella trappola di fare nei confronti del mondo islamico di tutt'erba un fascio, perché così faremmo lo stesso gioco dei terroristi.

Tutto ciò doveva essere necessariamente precisato, perché è evidente che, dopo le bombe di Madrid e di Londra e le esplicite minacce rivolte in più riprese al nostro paese, dobbiamo fare il possibile per aumentare la prevenzione e sventare, o quanto meno rendere molto più ardua, l'attività dei terroristi. In tale contesto, è stata ed è utilissima l'azione del Governo e del ministro Pisanu, che si sta conducendo per il miglioramento del controllo del territorio, per la sorveglianza del maggior numero possibile di obiettivi sensibili e per la garanzia del principio di legalità, utilizzando a tal fine anche effettivi delle Forze di polizia, i quali finora sono stati

impiegati in compiti amministrativi, che possono essere svolti egregiamente da personale civile.

Con il varo di questo provvedimento, l'azione delle Forze di polizia sarà agevolata e quindi potrà essere ancora più efficace. Il provvedimento elaborato dal Governo è, come ho già sottolineato, al tempo stesso efficace e rispettoso dei diritti costituzionalmente garantiti; al riguardo, mi sembra superfluo richiamare le misure che sono state adottate. L'andamento del dibattito parlamentare su questo provvedimento, che ci dovrebbe trovare tutti d'accordo per le sue caratteristiche di sobrietà e ragionevolezza, ha manifestato un insufficiente senso dello Stato — bisogna dirlo — in una parte estrema della sinistra, che purtroppo rappresenta una componente numericamente assai consistente dell'opposizione e ciò dimostra che anche su questo argomento vi sono delle divergenze tra le file del centrosinistra.

Non posso dimenticare di rappresentare come sia stata di pregio la proposta del ministro Pisanu di fare, da qui a qualche tempo, una sorta di consuntivo sugli effetti del provvedimento, con conseguente eventuale rivisitazione di alcuni strumenti, che sono contenuti in questo provvedimento. Questo è l'argomento ed il modo di operare, che dovrebbe portare tutte le forze politiche ad esprimere il proprio consenso su questo urgente, importante, necessario ed equilibrato provvedimento. Cari colleghi, non si può soltanto dire che la lotta al terrorismo — sono parole di un esponente dell'estrema sinistra — va fatta, affogandolo in un mare di pace, alimentando culture di pace ed una permanente comunicazione con le culture islamiche. Ben vengano queste, ma nel frattempo muoiono i nostri amici europei, muoiono persone innocenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo –
A.C. 6045)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la I Commissione, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche il Governo rinunzia alla replica.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 6045).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 6045 sezione 2*), nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6045 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6045 sezione 4*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che l'emendamento Finocchiaro 3.21 si intende sottoscritto anche dagli onorevoli Fanfani, Sinisi e Bressa.

Avverto altresì che l'emendamento Cento 3.30 deve intendersi numerato 3.60.

Avverto, inoltre, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Enzo Bianco.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche volta anche le forme possono assumere una valenza non solo di comunicazione, ma anche di sostanza. Credo che abbia un particolare valore e vada sottolineato l'atteggiamento assai responsabile che le forze di opposizione ed il gruppo al quale mi onoro di appartenere, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, hanno assunto nel dibattito parlamentare per la conversione del decreto-legge in esame.

Riteniamo giusto, opportuno e doveroso che il Parlamento approvi con straordinaria ed eccezionale rapidità un decreto-legge che si propone di rafforzare, in termini e modi che, nel complesso, riteniamo accettabili, la capacità di difesa del nostro sistema di sicurezza rispetto al rischio incombente che proviene dal terrorismo (riteniamo utile che ciò avvenga subito, prima della sospensione estiva dei nostri lavori).

È un gesto di grande responsabilità da parte delle forze di opposizione contribuire, con l'atteggiamento assai costruttivo che abbiamo dimostrato al Senato e anche oggi in quest'aula, a che ciò avvenga. Consideriamo importante la prospettiva, che si apre anche alla Camera, di un'approvazione a larga maggioranza del decreto-legge in esame.

Abbiamo cercato di contribuire al dibattito in Commissione ed in quest'aula con la presentazione di emendamenti che sarebbero stati certamente utili e sono, a nostro avviso, utili a migliorare un testo che è stato predisposto con la massima sollecitudine (siamo, quindi, tutti consapevoli che dovrà essere migliorato anche sulla base dell'esperienza delle prossime settimane). Mi dispiace che non vi siano le condizioni perché alcuni di questi emendamenti possano essere immediatamente accolti. Ciò, naturalmente, non modifica il nostro giudizio complessivo sul decreto-legge in esame.

Signor ministro dell'interno, signori ministri, colleghi, il nostro è un giudizio positivo per ciò che è previsto nel decreto-legge e perché esso non recepisce un approccio che consideriamo sbagliato nei

confronti del terrorismo. L'approccio che noi consideriamo sbagliato è quello di rispondere nei termini che il terrorismo desidererebbe fossero fatti propri, vale a dire con misure e strumenti fuori dalla razionalità, dalla severità e dal rigore e con caratteristiche di eccezionalità, di rottura dell'equilibrio dell'ordinamento giuridico. Una condizione esasperata, in qualche misura, per usare un'espressione semplice, da stato di guerra, è l'obiettivo chiaro che il terrorismo cerca di produrre, quando lucidamente immagina questi tentati.

Si tratta di muoversi adottando tutti gli strumenti utili in questa direzione, senza cadere in un approccio emotivo nei confronti del terrorismo, che sarebbe sbagliato.

Onorevoli colleghi, purtroppo, il fenomeno contro cui ci confrontiamo, quello del terrorismo legato al fondamentalismo islamico, presenta caratteristiche che non sono affatto congiunturali. Non è un fenomeno con il quale siamo costretti a confrontarci per qualche settimana o per qualche mese. Le ragioni che sono alla base del terrorismo legato al fondamentalismo islamico e di quella mente lucida che utilizza il terrorismo anche a quei fini sono destinate a durare per molti anni, forse addirittura per decenni.

Oltre ai provvedimenti contenuti nel provvedimento in esame, già utili a rafforzare l'efficacia della nostra azione, occorre prevedere altri interventi che qui, signor ministro, non sono stabiliti. Mi riferisco, innanzitutto, proprio alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica. Se è vero che il tema della sicurezza è ormai ai primi posti nell'agenda politico-parlamentare e se non è un fenomeno congiunturale — come io ritengo che non sia —, che senso ha che il Parlamento non disponga di una Commissione parlamentare permanente che si occupi stabilmente dei temi della sicurezza e degli affari interni del paese? Che senso ha che, all'interno del Parlamento, non vi sia un luogo in cui stabilmente i colleghi parlamentari, con la professionalità, con l'attenzione e con la preparazione neces-

saria, possano seguire tali problemi? Occorre innanzitutto che la Camera dei deputati si dia una organizzazione che ci consenta di svolgere i nostri lavori nei migliore dei modi.

Un'altra questione è quella relativa alla riforma dei servizi di informazione e di sicurezza. Tutti ripetono, anche in queste ore, che l'*intelligence* è lo strumento più efficace per la lotta al terrorismo. Ebbene, sono passati ormai quasi quattro anni dall'11 settembre e solo un ramo del Parlamento ha approvato una riforma dell'*intelligence*, certamente inadeguata e insufficiente, nella quale ad esempio è prevista la garanzia funzionale per gli operatori dei servizi di intelligence. Dunque, ancora oggi, gli agenti dei servizi di informazione non sono coperti da garanzie funzionali quando pongono in essere i loro comportamenti.

Signor ministro, ho avuto modo di ascoltare il suo intervento in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della scuola del SISDE, in cui lei ha parlato in modo esplicito della riforma del SISDE stesso, evidenziando la necessità di procedere ad una profonda modifica dell'organizzazione dei servizi, tenuto conto che l'attuale normativa risale ad oltre 25 anni fa, quando il nostro paese si trovava in una condizione profondamente diversa, quando vi erano ancora il muro di Berlino e il rischio di spionaggio e di controspionaggio. Oggi, vi è l'esigenza di procedere ad una diversa articolazione dei servizi di *intelligence*, e credo sia opportuno che, in questo scorcio di legislatura, anche la Camera dei deputati tenti una più coraggiosa riforma dei servizi, che consenta loro di operare in modo più efficace.

Vi è poi la questione, molto importante, relativa alla procura antiterrorismo. Ormai, è sempre più diffuso il convincimento che non è immaginabile che l'autorità giudiziaria segua la materia dell'inchiesta antiterrorismo sulla base del principio della competenza territoriale per il singolo reato commesso. Abbiamo visto come, in occasione di un'altra vicenda di terrorismo, quella legata alle Brigate rosse e poi alle BR-PCC, si siano attivate cinque o sei

procure del paese, ognuna fornendo un giudizio, un'interpretazione, un'analisi completamente diversa dalle altre.

Ritengo sia necessario procedere, attraverso una delle diverse strade possibili, verso la creazione di un unico centro di imputazione, di responsabilità e di coordinamento, che consenta anche alla magistratura di svolgere meglio la propria azione, al fine di evitare che sussistano scollamenti pesanti tra l'attività delle Forze di polizia — che in questa materia dispongono di una struttura centralizzata — e quella della magistratura.

Ed infine l'ultima considerazione scaturisce dall'aver seguito con attenzione quanto accaduto ieri qui a Roma, con la brillante operazione di polizia che ha consentito l'arresto di uno dei presunti attentatori di Londra. Ebbene, tutti noi abbiamo visto chiaramente che quel presunto attentatore, cittadino di un paese africano, è andato a Londra, ha compiuto la sua azione criminale per poi spostarsi a Parigi, anche se non sappiamo per quale ragione e se ha avuto contatti con qualcuno, come magari poi si chiarirà. Successivamente, è arrivato in Italia, prima a Milano, poi a Bologna ed infine a Roma. Insomma, siamo di fronte ad un sempre più evidente carattere internazionale del terrorismo, che ovviamente utilizza con grande facilità la sua capacità di essere rete e sistema.

L'operazione di ieri è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra le Forze di polizia britanniche ed italiane e non sappiamo se sia stato svolto qualche ruolo anche dall'*intelligence*. In proposito, comunque, va rivolto un apprezzamento vivo. Tuttavia, questo indica con chiarezza come la strada della migliore cooperazione tra Forze di polizia, innanzitutto in ambito europeo, ma anche tra le *intelligence*, è indispensabile per migliorare la nostra capacità di azione contro il terrorismo. Occorre cominciare a riflettere seriamente se è possibile creare a livello di Commissione europea un organismo paragonabile a quello esistente tra le forze di polizia, dove esiste EUROPOL, anche tra le forze di *intelligence*, in modo da mettere a loro

disposizione un luogo in cui scambiarsi informazioni al di fuori della volontà bilaterale, certamente importante, ma tuttavia limitata.

Quindi, l'invito rivolto dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al Parlamento e al Governo è quello di considerare, oltre a quanto inserito nel decreto-legge in oggetto, soprattutto le misure ancora non presenti e che consentirebbero al nostro paese di migliorare stabilmente la sua capacità di reazione e di contrasto ad un fenomeno gravissimo, che non può essere affrontato con una logica esclusivamente emotiva, bensì con un disegno organico che migliori l'efficacia della nostra azione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vorrei rispondere all'onorevole Enzo Bianco che ha sollevato una questione rivolta alla Presidenza in relazione all'istituzione di una Commissione per gli affari interni. Tale questione era stata già posta dall'onorevole Violante e in precedenza anche dal ministro dell'interno, con lettera inviata al Presidente della Camera. Si tratta di un problema che stiamo esaminando anche in sede di Giunta per il regolamento e che comporta implicazioni di diversa natura, anche in relazione alle competenze delle altre Commissioni. Tuttavia, accolgo l'invito a monitorare ulteriormente, insieme ai colleghi, questa opportunità.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la ricerca di maggiore sicurezza è un dovere per tutti. La sicurezza non è di destra né di sinistra e si persegue guidati non dall'ideologia, bensì dal buon senso e dal pragmatismo. Poiché l'azione del ministro Pisanu è pragmatica e di buonsenso, l'appoggiamo. Le nostre osservazioni e proposte, condivise da autorevoli esponenti della maggioranza, sono volte a risolvere i problemi giuridici e pratici, a conciliare la sicurezza con i principi dello Stato di diritto, non ad ostacolare e complicare, ma a semplificare.

La cattura a Roma di un terrorista ricercato a Londra è un grande successo delle nostre forze dell'ordine. Suggerisce ottimismo per l'evidente capacità di prevenzione e di *intelligence* dimostrata, ma anche allarme per la fragilità e l'interconnessione del mondo globalizzato in cui il virus del terrorismo, attaccando un paese, attacca inevitabilmente ed immediatamente tutti gli altri.

Abbiamo bisogno di unità tra le forze politiche, ma questa unità che oggi perseguiamo non ci deve impedire di esprimere la nostra preoccupazione di fondo; invece, ci deve semplicemente suggerire di esprimerla con spirito costruttivo. La nostra preoccupazione, nonostante i successi e gli sviluppi positivi di questi giorni, è che in Italia esistono due punti di debolezza, unici tra i paesi occidentali. Quindi, bisogna sottolinearli con franchezza per cercare di eliminarli.

In primo luogo in Italia, e soltanto in Italia, esiste una grave e continua tensione tra magistratura e Governo. Poiché al contrario abbiamo bisogno, come è evidente, della più armonica e stretta collaborazione contro il terrorismo tra magistratura e polizia nonché tra magistratura e politica, questo è un *vulnus* da correggere. In secondo luogo, tutti i governi occidentali cercano nei governi dei paesi islamici e nelle comunità di immigrati islamici i loro naturali alleati per isolare e colpire i terroristi. In Italia, e soltanto in Italia, una parte del Governo tenta, al contrario, di indirizzare le paure dell'opinione pubblica non contro i musulmani fondamentalisti, ma contro tutti i musulmani. Ciò collide con la cultura dell'Occidente e anche con l'evidenza dei fatti. Oriana Fallaci si scatena contro l'Islam e una parte della destra italiana la applaude. La cultura liberale e moderata dell'Occidente risponde, invece, con queste parole, tratte dall'*Economist*: « Osama Bin Laden ha colto un'altra vittoria, con la pubblicazione di un libro pieno di odio anti-islamico, scritto da un'italiana famosa per le sue polemiche, Oriana Fallaci ».

Il sindaco di Londra, Ken Livingstone, spiega giustamente che la città è stata

colpita perché è il simbolo di ciò che è più odioso agli occhi dei terroristi: il *mix* post-nazionale tra culture ed etnie lontane, la sua natura libera e aperta, il suo saper essere, nelle strade della sua *City* e nelle stazioni della sua metropolitana, uno specchio del mondo e delle sue diversità. Anche Sharm el Sheikh è stata colpita, in parte, per la stessa ragione, perché è un felice punto di incontro tra occidentali e musulmani.

La propaganda di parte della maggioranza, come la propaganda dei fondamentalisti, si oppone esattamente a questo *mix* ed a questo incontro: vuole chiudere ciascuna cultura ed etnia in una cittadella assediata e spaventata; chiede esattamente il contrario di una società libera e aperta. Una parte della maggioranza si scontra non solo con la natura liberale dell'Occidente, ma anche con i fatti e il semplice buonsenso. Gli sceicchi degli Emirati comprano il 5 per cento della Ferrari, l'economia italiana si integra con quella dei paesi arabi e in Italia c'è chi vuole escludere il dialogo con i musulmani e, quindi, anche la reciproca collaborazione economica.

Il nostro ministro degli esteri corre per le capitali islamiche moderate a stringere accordi contro il terrorismo e nella sua maggioranza c'è chi sostiene che i musulmani moderati non esistono. Il Governo applaude, in questo caso con eccesso di ottimismo, alla democratizzazione dell'Iraq e giustifica la presenza dei nostri soldati con l'appoggio ai nuovi partiti democratici iracheni; una parte della sua maggioranza dice che tutti i musulmani sono, in quanto tali, incompatibili con la democrazia.

Il pilastro antiterrorismo, costituito dalle leggi e dall'azione di polizia, esiste e possiamo, tutti insieme, rafforzarlo. Occorre tuttavia un altro pilastro, costituito dalla politica, ed esso è minato alla base da una parte della stessa maggioranza (*Commenti del deputato Rizzi*). Vogliamo contribuire a nuove misure antiterrorismo, ma con l'amara consapevolezza che la politica antiterrorismo è minata nella sua credibilità, in quanto, seppure condivisa

da una parte prevalente del Governo e dall'opposizione, è sabotata, sul piano dell'efficacia propagandistica, da un'altra parte del Governo, che alza la voce più degli altri e perciò è in grado di dare al mondo arabo e alle comunità islamiche il segnale esattamente opposto a quello richiesto dalle ragioni, mai come oggi coincidenti, della giustizia, del rispetto tra le religioni diverse, della libertà e della sicurezza.

Signor Presidente, la guerra contro l'estremismo e il terrorismo «verde», quello del fondamentalismo islamico, durerà anni e decenni, come la guerra contro il terrorismo «rosso». L'Occidente la vincerà se resterà se stesso, se la guerra non lo renderà simile al suo nemico (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI-Unità socialista — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. La ringrazio, signor Presidente. «Stiamo attenti: davanti agli attentati, rischiamo di buttare a mare i principi della democrazia liberale e di svuotare il riformismo. È giusto non confondersi con un pacifismo estremista che nega l'uso della forza: occorrono misure anche dure. Ma il pericolo che intravedo è culturale; temo un avvitrimento di tipo maccartista, che finirebbe per essere repressivo e anti-islamico. E ne vedo qualche sintomo anche a sinistra».

Queste, colleghi, non sono parole mie, ma di Giuliano Amato, pubblicate il 28 luglio sul *Corriere della sera*. Ricordiamo oggi, dinanzi a quest'Assemblea, le parole di Donald Rumsfeld: la guerra contro il terrorismo potrebbe durare quanto la guerra fredda. È intervenuto in questo senso anche il collega Enzo Bianco, citando la durata e la complessità del fenomeno terroristico internazionale. Lo ha ribadito poi il collega Intini.

Proprio per questo, credo sia necessario un confronto serio e approfondito. Sarebbe stato opportuno affrontare il

«pacchetto» presentato dal ministro Pisanu con il decreto-legge in tempi sicuramente congrui con il dovere di un Parlamento democratico; lo hanno ricordato i colleghi Boato e Cento, ma non solo loro.

Il crollo delle Torri gemelle non può diventare la metafora del declino della democrazia occidentale. Eppure, da allora, delle scelte di base, delle strategie precise, sono state adottate.

Sul fronte interno, ricordo negli Stati Uniti il *Patriot Act*: è stata la più forte compressione delle libertà democratiche negli Stati Uniti, proprio dall'epoca del maccartismo. Sul fronte esterno, ricordo la strategia della guerra preventiva, della guerra permanente — a bassa o alta intensità —, che ha fatto saltare tutti i fondamenti, tutte le regole del diritto internazionale. Noi Verdi non possiamo — non vogliamo — consentire in Italia e in Europa che la limitazione dei diritti individuali, la sospensione, anche temporanea, delle garanzie delle tutele costituzionali siano la via allo sgretolamento dello Stato di diritto e della stessa democrazia.

Non possiamo consentire che, accanto all'apprezzamento dei risultati della nostra *intelligence* e dell'efficacia dell'azione delle forze della nostra polizia non vi sia mai stato in questi giorni un cenno di autocritica rispetto all'esito disastroso della guerra in Iraq, al deficit di politica estera in relazione alle grandi questioni medio-orientali e globali, a partire da quella palestinese.

Si è qui fatto riferimento al terrorismo come fenomeno politico autonomo: cosa significhi l'«autonomia» del terrorismo andrebbe davvero chiarito. Certo, la relazione tra guerra e terrorismo non è leggibile in termini meccanicistici, in termini di causa-effetto. Analizziamo la nuova mappa delle organizzazioni fondamentaliste, dei gruppi che, a livello mondiale, fanno riferimento ad *Al Qaeda* in termini ideologici, in termini di pratiche più che in termini strettamente organizzativi.

Tutto ciò va letto alla luce degli errori madornali compiuti a livello di politica estera internazionale negli ultimi anni. La guerra in Iraq ne è sicuramente l'icona: ha

davvero potenziato il radicamento, anche in quei territori, dell'influenza di *Al Qaeda*, della forza sui simboli, della giustificazione ideologica alle forme più efferate di violenza, che si scatenano in Iraq soprattutto contro gli innocenti, vittime, prima di questa guerra, dell'*embargo* e, prima ancora, di un'altra guerra. Alla luce di queste considerazioni, noi Verdi abbiamo presentato proposte emendative che, come dicevano i colleghi Boato e Cento, tendono, vogliono e pretendono di modificare in meglio questo decreto-legge, quanto meno nella logica e nella prospettiva della riduzione del danno.

Queste modifiche dovrebbero iniziare dall'articolo 3 del provvedimento in questione, con il quale voi prevedete una nuova forma di espulsione amministrativa immediata che può essere disposta, sulla base di un puro sospetto sugli stranieri per presunti motivi di terrorismo, di fatto a totale discrezione del ministro dell'interno e del prefetto, senza alcun controllo giurisdizionale perché è escluso il provvedimento di convalida che è invece previsto per gli altri tipi di espulsione, prevedendosi soltanto un ricorso al TAR che può essere, tra l'altro, sospeso dal Governo per due anni, quando cioè scadono gli effetti dell'intervento normativo.

Questo è un articolo palesemente incostituzionale! A questo proposito, ricordo che la Corte costituzionale, con sentenza del 15 luglio 2004, ha chiarito che non può essere disposta un'espulsione avente efficacia immediata se non a seguito di convalida giurisdizionale. Pensiamo, ad esempio, alle conseguenze che potranno derivare dall'applicazione di questa norma per quei soggetti che, senza aver concorso alla commissione di reati di terrorismo, potrebbero essere espulsi per il solo fatto di aver svolto attività come, ad esempio, l'erogazione di servizi in favore di terroristi, magari, a loro volta, presunti tali, pur senza averne la consapevolezza. Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di limitare la gravità del contenuto presente in questo articolo.

Abbiamo proposto anche emendamenti volti a migliorare l'articolo 10 che detta

norme sulla identificazione personale e la possibilità di prelevare all'indagato materiale biologico. Un articolo questo, tra l'altro, in contrasto netto con quanto espresso dalla stessa Corte che ha stabilito un principio generale del diritto, ossia che a nessuno può essere imposto coattivamente un *facere*. Con i prelievi biologici coattivi siamo davvero di fronte ad una forzatura del sistema e della norma costituzionale.

Chiediamo invece un inasprimento della pena prevista dal comma 1, con riferimento all'articolo 651 del codice penale, in materia di rifiuto di fornire le proprie generalità. Abbiamo proposto che tale pena sia aumentata prevedendo l'arresto da 3 mesi a 2 anni di reclusione. Proponiamo, inoltre, che, per poter procedere al previsto fermo fino a ventiquattro ore per l'identificazione delle persone sospette, non sia sufficiente il semplice preavviso, anche orale, al pubblico ministero ma che, almeno, sia data comunicazione al pubblico ministero e al difensore di fiducia o a quello d'ufficio.

Un altro aspetto importantissimo, ma sostanzialmente trascurato dal provvedimento in questione, è quello relativo al contrasto al finanziamento del terrorismo. A questo scopo abbiamo proposto diversi emendamenti finalizzati proprio a rendere efficace questa azione di contrasto. Proponiamo che siano potenziati i compiti, attualmente attribuiti al comitato per la sicurezza finanziaria, particolarmente per quello che riguarda le azioni di monitoraggio e di tracciabilità dei movimenti bancari internazionali, l'intensificazione della cooperazione tra le componenti e le autorità nazionali operanti presso gli altri Stati e le istituzioni finanziarie del settore privato al fine di favorire un migliore scambio delle informazioni. Chiediamo anche l'obbligo di comunicazione al Comitato per la sicurezza finanziaria delle operazioni di rimpatrio di capitali, impedendo così qualunque possibilità di un ingresso riservato e clandestino di denaro idoneo a finanziarie attività terroristiche. Questo è ciò che noi riteniamo servirebbe

se vogliamo realmente reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale.

Le nostre proposte vogliono essere rigorose ed efficaci, ma senza perdere di vista i diritti inalienabili della persona e la nostra civiltà giuridica: vogliamo garantire il nostro diritto alla sicurezza, compatibilmente con il rispetto della libertà e del diritto. Riteniamo che gli strumenti da adottare in via preventiva debbano essere costituiti da norme in sintonia con la nostra civiltà giuridica. Al contrario, quelli contenuti nel decreto-legge in esame contrastano troppo con i principi generali dell'ordinamento giuridico e con la nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, per il semplice motivo che non dobbiamo fare sfoggio di cultura in materia di sicurezza e nel rivendicare democrazia e libertà: la vera libertà è quella di poter vivere sicuri e la vera democrazia viene dal condurre fino in fondo la lotta al terrorismo ed a chi vuole toglierci le nostre abitudini quotidiane e, forse, anche i nostri costumi.

Intervenendo sul complesso degli emendamenti, desidero ribadire che abbiamo portato qualche idea a supporto delle tante che sono state affacciate in questi giorni.

Innanzitutto, desideriamo riconoscere al ministro dell'interno — lo riteniamo fondamentale — di avere asserito in questa sede, stamani, che il provvedimento è perfettibile, che esso sarà sperimentale nei prossimi mesi e che potremo migliorarlo dopo averlo sperimentato. Allora, gli emendamenti che anch'io avevo presentato (ad esempio, quello volto a chiarire il ruolo dei militari impegnati a difesa dei siti sensibili, che potrebbero diventare obiettivo del terrorismo) non hanno più motivo di esistere, per il semplice fatto, appunto, che esperimentare se vi sia necessità di utilizzare altri contingenti di militari, essendo peraltro già sancito in

modo chiaro che i militari faranno ciò che hanno fatto sempre (ad esempio, in occasione dell'operazione *Vespri siciliani*) e che le funzioni di polizia giudiziaria saranno esercitate dalle Forze di polizia, senza che i militari si sostituiscano ad esse.

Il mio intervento sarà breve anche per un altro motivo. Oggi abbiamo assistito al comportamento di una sinistra che ha reiterato i suoi interventi, articolati e validi — ne ho anche apprezzato alcuni —, ma di un fatto occorre tenere conto: dopo avere contribuito all'approvazione del provvedimento al Senato, a distanza di ventiquattr'ore, ha cambiato radicalmente idea e viene qui a proporre innovazioni, sebbene il ministro abbia già spiegato, in maniera chiara, che il decreto-legge in esame è un punto di partenza.

ANNA FINOCCHIARO. Ascierto, non stai rendendo un buon servizio al Governo!

FILIPPO ASCIERTO. Allora, cari colleghi, ritengo che di sicurezza si debba parlare con senso di responsabilità. Parlare di sicurezza è parlare della libertà del nostro paese. Parlare di sicurezza significa difendere la nostra cultura, che si deve confrontare con le altre culture (*Commenti*) ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ascierto.

Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare tranquillamente l'onorevole Ascierto, il quale ha diritto di intervenire come gli altri!

PIERO RUZZANTE. È la maggioranza, signor Presidente!

PRESIDENTE. Pertanto, colleghi, con calma, lasciate che il collega parli! Onorevole Ascierto, qualora fosse interrotto, si fermi, perché non ci sono problemi.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, di fronte ad interventi reiterati ed anche strumentali, noi portiamo la nostra coscienza della sicurezza e la nostra serietà.

Nel preannunciare che voteremo convintamente a favore del provvedimento in esame, annuncio il ritiro del mio emendamento 18-bis.7 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signor ministro, nel corso del mio intervento sul complesso delle proposte emendative, vorrei sottoporle un problema che considero molto serio.

Credo che in quest'aula (e spero che nessuno voglia speculare su ciò) non vi sia alcuno che non senta come un imperativo il bisogno di colpire l'organizzazione terroristica fondamentalista islamica facente capo alla rete di *Al Qaeda*, per tutelare la sicurezza della nostra nazione, del nostro Stato, delle nostre istituzioni e di tutti i nostri cittadini.

Tuttavia, credo che, per essere efficaci, sia necessario isolare questa rete terroristica per poterla colpire e, al contrario, sia controproducente, inefficace e pericolosissimo confondere questa rete terroristica, che è quella che minaccia le capitali dell'Unione europea, con un'innumerabile serie di organizzazioni, alcune delle quali potrebbero anche essere definite terroristiche ma non hanno nulla a che vedere con questa rete, mentre altre non hanno nulla a che spartire neppure con il terrorismo.

Come sapete, signor ministro e signori del Governo, la nozione di terrorismo non è certa, né nel diritto internazionale né nella nostra stessa legislazione. È un mezzo di lotta. Per quanto condannabile ed esecrabile, è un mezzo di lotta che (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)... è stato utilizzato...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, faccia concludere gli ululati e poi prosegue il suo intervento.

RAMON MANTOVANI. Più che un ululato, mi sembrava un muggito...! Ma fa lo stesso...

Forse, qualche collega non sa che il processo che portò alla formazione dello Stato di Israele subì una potente accelerazione all'indomani di un attentato terroristico commesso nell'albergo *King David*, compiuto dai sionisti e che causò la morte di decine e decine di persone innocenti. Alcuni sionisti che commisero quell'attentato divennero statisti dello Stato di Israele.

Con ciò non voglio dire che il terrorismo non debba essere combattuto e che, 50 o 60 anni dopo questi eventi, dobbiamo guardare con lo stesso sguardo a questi metodi di lotta. Tuttavia, se vogliamo colpire chi, oggi, effettivamente ci minaccia, bisogna saper distinguere. Non c'è ombra di dubbio che oggi le capitali europee sono sotto la minaccia della rete terroristica che fa capo ad *Al Qaeda*.

Signor ministro, mi chiedo come sia possibile che, in questo decreto-legge, voi (al riguardo, abbiamo presentato un'apposita proposta emendativa) compiate alcuni passi indietro. Due risoluzioni delle Nazioni Unite danno vita all'identificazione delle organizzazioni terroristiche facenti capo alla rete di *Al Qaeda*. La lista viene continuamente aggiornata. Perché non si subordina qualsiasi scelta, sia quelle che riteniamo buone sia quelle che riteniamo cattive nella lotta contro il terrorismo, a questa specifica rete? Perché volete estendere il campo dell'applicazione di queste norme a cose che non hanno nulla a che vedere con la minaccia che subiamo?

In un articolo avete scritto: «Destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un paese o di un organizzazione internazionale». Non c'è alcuna definizione, alcuna aggettivazione! Saddam Hussein avrebbe avuto ragione a reprimere, come egli ha fatto — ma, secondo noi, ha avuto profondamente torto —, come terroristi quelli che, in Iraq, combattevano per destabilizzare o distruggere la struttura politica fondamentale, costituzionale, economica e sociale dell'Iraq!

Ci sono altri Iraq nel mondo (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! E voi volete

mettere nella lista dei terroristi quelli che combattono contro i regimi totalitari? Infatti, con l'applicazione di questo articolo qui verrebbero ad essere identificati come terroristi tutti quelli che combattono per destabilizzare un qualsiasi paese: anche la Corea del nord, ad esempio (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, si tratta di temi delicati. Abbiamo bisogno della collaborazione di tutti per terminare, ma anche per esaminare seriamente questo decreto-legge!

RAMON MANTOVANI. Per questo motivo chiediamo che si torni quantomeno alla definizione precedente, ancorché imprecisa, perché quella inserita nell'articolo in esame è peggiorativa e rende confusa la situazione!

Signor ministro, il sottoscritto ha incontrato i membri di una organizzazione inseriti nella lista dei terroristi del Segretario di stato degli Stati Uniti d'America ai tempi nei quali (*Commenti*)...

FRANCESCO GIORDANO. La smetti o no, cretino...?

RAMON MANTOVANI. Lascia stare, collega, non ti preoccupare...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la prego, sono io che... Se ognuno si fa giustizia da sé, lei capisce...!

ALFREDO BIONDI. La tentazione è forte!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mantovani (*Commenti*)! Onorevoli colleghi, vi prego!

RAMON MANTOVANI. L'organizzazione alla quale ho fatto riferimento si chiama UCK, quella che agiva nel Kosovo per l'indipendenza del Kosovo stesso contro il regime di Belgrado. Ho commesso un reato associativo con un'organizzazione terroristica, signor ministro dell'interno, per questo motivo? O non l'ha commesso forse qualcun'altro che, nello stesso mo-

mento, consentiva che nei banchetti in tutta Europa si raccogliessero fondi per comprare le armi e si reclutassero i miliziani, molti dei quali sono stati poi rintracciati nelle liste di *Al Qaeda* (*Commenti del deputato Zacchera*)? Io non capisco perché (*Commenti*)... Sto parlando di problemi seri!

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la prego!

RAMON MANTOVANI. Naturalmente a qualcuno non interessa, ma non mi meraviglio affatto!

Abbiamo inviato un contingente militare — e noi abbiamo approvato quella decisione — sotto il comando delle Nazioni Unite a Timor Est. Chi era connivente con il terrorismo? Il regime che combatteva per l'indipendenza di Timor Est — e quindi quelli che combattevano per quell'indipendenza anche con le armi in pugno — oppure i regimi, come quello italiano (lo chiamo così per provocazione) che se la faceva con il Governo che reprimeva quei combattenti e li considerava terroristi (*Commenti*)? È una domanda! Vorrei delle risposte, non dei muggiti, a queste domande!

Qualcuno ha rievocato la questione di Ocalan. Chiedo: che differenza c'è fra i curdi che hanno preso le armi in Iraq per difendersi dall'oppressione di Saddam Hussein e i curdi che hanno preso le armi per difendersi dall'oppressione di un regime che impediva loro di parlare la propria lingua, che impediva loro di essere una nazione nella nazione, che impediva loro qualsiasi diritto? Perché d'improvviso alcuni di essi sono finiti nella lista degli eroi e altri in quella dei terroristi?

Se noi applicassimo ciò che è scritto nell'articolo in esame, Nelson Mandela oggi sarebbe passibile — a tutt'oggi! — di reati terroristici; e perfino i resistenti della Repubblica italiana lo sarebbero!

Signor ministro, le sto chiedendo di tornare almeno alla formulazione precedente e di affrontare — se lo vogliamo — la discussione su quale è il pericolo che incombe sul nostro paese! Ma non

usiamo, per favore, questa occasione e la necessità di garantire la sicurezza ai nostri cittadini per fare in realtà qualche favore a qualche regime che considera i propri oppositori come terroristi e nemici: questo non aiuta nella lotta contro *Al Qaeda* ma, al contrario, favorisce *Al Qaeda* e chiunque voglia continuare a portare terrore in tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, poiché lei ha chiesto la parola le ricordo che il Governo ha sempre il diritto di intervenire; comunque, tra poco sarà chiamato ad esprimere il parere sugli emendamenti.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la I Commissione ad esprimere il parere.

DONATO BRUNO, *Relatore della I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano i presentatori, sia di maggioranza sia di opposizione, al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, in considerazione delle ragioni già illustrate nel corso del dibattito, altrimenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere testé espresso, a nome delle Commissioni, dal relatore per la I Commissione, presidente Bruno.

Con il suo permesso, signor Presidente, in questa sede vorrei fare solo una precisazione.

Il Governo, in fase di elaborazione del decreto, aveva volontariamente rinunciato a formulare una definizione di terrorismo, essendosi trovato in una certa difficoltà, stretto tra la definizione di cui alla decisione quadro del Consiglio europeo e quella delle Nazioni Unite, e ritenendo, inoltre, data la delicatezza e la complessità della materia, che fosse meglio rinviare la soluzione alla valutazione del Parlamento; il che è avvenuto con l'esame condotto dal

Senato della Repubblica, che ha introdotto un'apposita previsione che riprende testualmente la definizione contenuta nella decisione quadro del Consiglio europeo.

Per la verità, nella sua interezza, quella definizione contiene, poi, una serie di specificazioni, alle quali la disposizione rimanda, che limitano molto i rischi cui alludeva l'onorevole Mantovani.

Per parte sua, il Governo ritiene comunque utile l'esistenza di una definizione quadro che serva a fornire elementi di valutazione più certi al magistrato il quale si trovi ad esaminare problemi delicati e complessi come questi, senza disporre, peraltro, di una cultura giuridica sufficientemente consolidata nei testi ai quali deve fare riferimento.

Tenevo a fare tale precisazione in quanto assolutamente non vi è sottovalutazione alcuna da parte del Governo e perché, comunque, ci sembra che il Senato della Repubblica, e quindi il Parlamento, abbia agito, in questo caso, con alto senso di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO SODA. Per una precisazione sulla dichiarazione del Governo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole; il Governo si è espresso in sede di pareri...

ANTONIO SODA. No, per cortesia, Presidente! Il Governo ha risposto all'onorevole Mantovani e voglio far rilevare al Governo alcuni punti...

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Soda. Ha facoltà di parlare.

ANTONIO SODA. È vero che la definizione che in questo testo viene data di « condotte con finalità di terrorismo » è tratta dall'articolo 1 della decisione quadro del Consiglio europeo del 13 giugno

2002, ma occorre fare una precisazione. L'articolo 1 di tale decisione del Consiglio consta di ben quattro parti. In una, si definiscono le finalità; nell'altra, le condotte; nella terza, si dichiara che la stessa decisione quadro non può mai pregiudicare i diritti fondamentali ed i principi giuridici fondamentali sanciti dall'articolo 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo.

Cosa ha fatto l'altro ramo del Parlamento? Ha preso solo un parte di tale decisione e l'ha trasformata in una norma di carattere generale del nostro ordinamento. E che sia una previsione di estrema pericolosità, perché diventa una norma a regime nel nostro sistema giuridico, non solo lo rivelano eloquentemente le parole espresse dall'onorevole Mantovani ma innumerevoli altre considerazioni.

Tutti quelli che, senza distinzione di colore politico, lottano, anche con mezzi pacifici, per destabilizzare un regime dittatoriale sono definiti, in questa norma, terroristi!

È intollerabile compiere un'operazione di questo tipo, vale a dire prendere un pezzo di una decisione quadro e trasformarla in norma di legge, dimenticando l'intero contenuto della decisione stessa! Ho tale atto qui con me e, se qualcuno vuole, lo può leggere!

Soprattutto, vorrei evidenziare che si è dimenticato che tale decisione quadro...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere!

ANTONIO SODA. ... fa riserva della garanzia dei diritti fondamentali. Si tratta veramente di un obbrobrio giuridico ed umano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*)!

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il mio gruppo ritira tutte le proposte emen-

dative da esso presentate, ad eccezione di quelle vertenti sui punti che ho già avuto occasione di esporre in Assemblea.

Pertanto, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ritira tutte le sue proposte emendative, tranne gli emendamenti 3.15, a mia prima firma, Kessler 4.3, 10.23, 17.7 e 17.10, nonché gli emendamenti Grandi 3.50 e 10.50.

Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Kessler 01.01, vorrei esporre molto brevemente ai colleghi una questione che credo verrà ripresa, successivamente, anche dall'onorevole Sinisi, che pure prospetta una soluzione un po' diversa. La questione è quella sulla quale oggi abbiamo avuto modo di interloquire...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Finocchiaro, solo per capirci: lei ha testé ritirato tale proposta emendativa, per cui parla...

ANNA FINOCCHIARO. Mi scusi, signor Presidente, me ne ero dimenticata: debbo precisare, allora, che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo insiste per la votazione anche dell'articolo aggiuntivo Kessler 01.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Finocchiaro.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo aggiuntivo Kessler 01.01, i cui presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dalle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, come stavo dicendo, si tratta di una questione sulla quale ci siamo soffermati e sulla quale mi sembra si registri un notevole interesse da parte non solo del ministro Pisanu, ma anche dell'Assemblea nel suo complesso. Mi riferisco all'esigenza che, nel contrasto al terrorismo internazionale, anche per le relazioni che intratteniamo con le autorità giudiziarie e le autorità inquirenti di altri paesi, vi sia un unico organo di coordinamento, che costituisca anche il luogo nel quale far affluire le informazioni che riguardano un

fenomeno che definire criminale è probabilmente riduttivo e che presenta un carattere di transnazionalità.

Ritengo che, nell'ambito del nostro sistema, oggi sia difficile, se non con una spendita di tempi dovuta alla necessaria organizzazione di mezzi, strutture, competenze, professionalità e strumenti, assumere in questo momento, con il decreto-legge in esame, un impegno volto a costituire un nuovo organismo. A nostro avviso, sarebbe stato più opportuno, nell'immediato, delegare all'unica struttura esistente che disponga di tali caratteristiche, vale a dire la Procura nazionale antimafia, questi compiti.

Oggi abbiamo verificato l'insussistenza degli spazi e dei tempi necessari per discutere tale questione, ed allora abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi affinché, al più presto, tale questione venga discussa in Parlamento; nel frattempo, desideriamo sottoporre all'attenzione dei colleghi la possibilità di utilizzare, fino alla definizione di un nuovo strumento, un organismo già esistente.

Credo che ne gioverebbe la qualità delle investigazioni, nonché delle relazioni con le autorità giudiziarie di altri paesi che indagano sul terrorismo internazionale. Ritengo che, così facendo, compiremmo un piccolo passo avanti nella direzione di garantire una maggiore efficacia delle norme proposte dal Governo.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Kessler 01.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	457

<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito a votare.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'emendamento Sgobio 1.1 non accedono all'invito al ritiro formulato dai relatori.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	138
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	303).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Sgobio 1.2 non accedono all'invito al ritiro formulato dai relatori.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	332).

Prendo atto altresì che i presentatori dell'emendamento Sgobio 1.3 non accedono all'invito al ritiro formulato dai relatori.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 1.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>475</i>
<i>Votanti</i>	<i>355</i>
<i>Astenuti</i>	<i>120</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>30</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>325).</i>

Prendo atto che l'onorevole Piscitello ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Sinisi 1.01 non accedono all'invito al ritiro formulato dai relatori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo su questo argomento, sul quale è intervenuta anche la collega Finocchiaro, cercando di richiamare la vostra attenzione sulla necessità — più volte rimarcata ed altrettante volte scarsamente valutata per il rilievo che ha — di creare una struttura di coordinamento dell'attività giurisdizionale in materia di antiterrorismo.

Lo faccio con la consapevolezza che nel momento stesso in cui si affronta un problema talmente delicato non si può disconoscere la necessità di ricondurre le indagini ad una guida unitaria, ad un'unitarietà di riferimento, anche in sede giurisdizionale, che, troppe volte

frammentata in mille rivoli, fa sì che si corra il rischio di perdere il senso di ciò che si fa e di non poter utilizzare lo strumento della repressione giudiziaria in una situazione così grave come quella del terrorismo, con tutta la capacità che la magistratura e la giurisdizione hanno (o dovrebbero comunque avere).

Comprendo (e rendo loro plauso) coloro che quotidianamente svolgono le indagini, coloro che quotidianamente si impegnano a rischio della propria vita e che hanno condotto anche a risultati apprezzabilissimi, come quelli di queste ultime ore. Tuttavia, non possiamo ritenere che le attività di indagine, di controllo e di verifica possano portare ad un utile perseguimento dei fini — anche di democrazia — che noi ci proponiamo, se non sono costantemente seguite da un'attività di controllo giurisdizionale.

D'altra parte (e al riguardo mi riferisco a tutti coloro che sono intervenuti in quest'aula ponendo il problema delle garanzie, del controllo giurisdizionale e dei limiti che l'attività di indagine deve avere per la garanzia del cittadino), come è possibile pensare di avere un controllo unitario delle attività di indagine, senza pensare altresì di avere una verifica ed una capacità di intervento altrettanto unitaria nel sistema della giurisdizione? Coloro che immaginano che le procure della Repubblica possano continuare a svolgere indagini scollegate tra di loro in tutto il territorio nazionale non hanno capito quanto sia importante che l'intervento in questa materia sia unitario.

Capisco che il decreto-legge non è la sede più appropriata. Capisco che l'emozione non è lo stato d'animo più consono ad affrontare un problema di tale tipo. Capisco che per affrontare correttamente tali problemi sarebbe necessario un approfondimento che l'urgenza non ha consentito e che anche — mi sia consentito dirlo — un eccesso di fretta non ha permesso di fare, ma non possiamo dismettere l'obiettivo soltanto per tale motivo, a causa delle contingenze e delle difficoltà con le quali ci troviamo ad operare. Ciò anche perché bisogna avere la coscienza

della gravità del problema che dobbiamo affrontare e degli strumenti che sono necessari ad affrontarlo. Non ho sentito alcuno in quest'aula, né della maggioranza, né della minoranza, dire che non sia necessario un livello di coordinamento unitario. Vi ha fatto riferimento l'onorevole Finocchiaro; vi ha fatto riferimento il collega Gerardo Bianco; vi ha fatto riferimento il collega Sinisi, il quale ha speso, più volte, tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, concluda.

GIUSEPPE FANFANI. Concludo, signor Presidente. Dicevo che l'onorevole Sinisi ha speso del tempo per illustrare quanto sia necessario, anche in questa sede, tenere presenti le caratteristiche e le peculiarità di questo argomento. Si pone la necessità di intervenire su questo tema con la consapevolezza che nessuno può non considerare la necessità di un coordinamento, coordinamento che in questo dato normativo manca del tutto.

Signor ministro, so con quanta dedizione e con quanta capacità lei si sia dedicato a questo argomento. La apprezzo per ciò che ha fatto, ma la prego di andare avanti con il coraggio che lei conosce, per antica abitudine alla politica nei momenti e nelle scelte difficili (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo solo per motivare la nostra astensione sull'articolo aggiuntivo in esame. Siamo profondamente convinti della necessità di un coordinamento nelle indagini nell'ambito della doverosa lotta al terrorismo nazionale e internazionale.

Siamo contrari ad una « superprocura » antiterrorismo; tuttavia, riteniamo che un organo di collegamento e coordinamento sia indispensabile.

Come ha già affermato l'onorevole Fanfani, non è possibile risolvere un problema

così delicato ed importante attraverso una proposta emendativa, ma è necessario un confronto approfondito, che credo tutti dobbiamo impegnarci a svolgere nei prossimi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sinisi 1.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	468
Votanti	449
Astenuti	19
Maggioranza	225
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	270).

Prendo atto che i presentatori dei successivi emendamenti non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cento 2.1 e Mascia 2.50, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	460
Astenuti	5
Maggioranza	231
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ..	437).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>468</i>
<i>Votanti</i>	<i>457</i>
<i>Astenuti</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>229</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>21</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>436).</i>

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Sgobio 3.1, Pisapia 3.22, Cento 3.29 e Grandi 3.50 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, questi emendamenti tendono a sopprimere l'articolo 3 del decreto-legge in esame. Si tratta di uno dei punti più importanti e più delicati dell'intero provvedimento, della norma, cioè, che prevede la possibilità per il ministro dell'interno o, su sua delega, per il prefetto di disporre l'espulsione dello straniero nei cui confronti vi siano fondati motivi di ritenere che la sua permanenza nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali.

Innanzitutto, vorrei ricordare che già attualmente esiste una norma che il ministro può utilizzare in casi analoghi e che è già stata ampiamente utilizzata: mi riferisco all'articolo 13 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, in base alla quale, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, il ministro può disporre l'espulsione dello straniero anche non residente nel territorio dello Stato.

Quanto previsto dal decreto-legge, quindi, non solo è inutile ed inefficace, ma

è anche controproducente, come ho già detto ieri in sede di Commissione. Inoltre — ritengo doveroso ribadirlo — è addirittura criminogena. Con questa norma, infatti, si prevede l'espulsione, da parte del ministro, di chiunque sia di fatto solo sospettato di terrorismo. Ciò significa che, anziché svolgere indagini per verificare se quel soggetto sia effettivamente un favoreggiatore del terrorismo o sia ad esso collegato (e, in tal caso, non si dovrebbe lasciare libero di continuare nella sua opera di terrore e di violenza, bensì si dovrebbero creare i presupposti per un suo arresto e per la limitazione della sua libertà personale), noi lasciamo che vada all'estero, libero di scorrazzare, di creare nuova violenza e nuovo terrore e anche di ritornare nel nostro paese per preparare attentati terroristici.

Nel contempo, se invece quel soggetto non ha alcun collegamento con il terrorismo, creiamo, con la sua espulsione, una situazione di disparità e di disuguaglianza; creiamo nuova clandestinità e, quindi, i presupposti perché questa persona possa essere attirata da organizzazioni criminali.

Questa norma è criminogena anche sotto un altro profilo: al riguardo, chiedo un momento di riflessione a tutti i colleghi. La disposizione prevede che vengano espulsi soggetti imputati e già condannati, anche per reati gravissimi (ad esempio, per omicidio): costoro saranno lasciati liberi di andare all'estero senza alcun controllo. Ecco perché si tratta di una norma criminogena, che non possiamo accettare. E che, oltretutto, si pone in contrasto con i principi e gli insegnamenti della Corte costituzionale. Mi riferisco, in particolare, alla sentenza n. 222 del 2004, in quanto non si prevede alcun controllo di carattere giurisdizionale. La Corte costituzionale ha ribadito in più occasioni e, in particolare, nella recente sentenza del 2004, che uno straniero non può essere allontanato coattivamente dal territorio italiano senza che il giudice abbia potuto pronunciarsi sul provvedimento restrittivo della sua libertà personale. Infatti, nel momento in cui vi è un'espulsione, si ha un provvedimento restrittivo della libertà personale. Quindi,